

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione ottobre 2025
ISBN versione cartacea 979-12-5669-046-6
ISBN versione digitale 979-12-5669-274-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

RIABITARE IL QUARTIERE FRAGILE

SINTASSI DELL'ESISTENTE E STRUMENTI PER IL PROGETTO

CINZIA DIDONNA

Il volume è realizzato con il contributo di:
Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola Politecnica e delle Scienze di Base
Dipartimento di Architettura DiARC

AUTORE
Cinzia Didonna

DIRETTORE EDITORIALE
Mario Scagnetti

Direttore del PHD: Fabio Mangone (UniNa Federico II).

Tutor: Giovanni Multari (UniNa Federico II).

Co-tutor: Laurent Devisme (ensa Nantes).

Revisori: Simone Sfriso (University of Portsmouth – UK, School of Architecture), Giorgio Mario Peghin (Unica).

Commissari esterni: Luigi Coccia (Unicam), Massimo Ferrari (PoliMi), Luca Lanini (UniPi).

Crediti fotografici:
Mario Ferrara © pp. 15, 21, 151, 183.
Eva Lewitus, Foto Art © p. 34
Foto dell'autore © pp. 93, 173, 176-177, 193, 197.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



tabedizioni

Il progetto di architettura tra marginalità e abbandono	
<i>Prefazione di Giovanni Multari</i>	12

00.	
ANTEFATTO	17

00.1 Introduzione	18
-------------------------	----

01.	
IMPARARE	23

01.1 L'esistente e le sue interpretazioni	24
01.1.1 Verso il riconoscimento	27
01.1.2 La questione lessicale	32
01.1.3 Autocostruito	33
01.1.4 Domestico	37
01.1.5 Fragile.....	39
01.1.6 Informale	42
01.1.7 Quotidiano	46
01.1.8 Spontaneo.....	48
01.1.9 Vernacolare	49
01.1.10 L'esistente: la straordinarietà dell'ordinario	52
01.2 Gli strumenti di lettura.....	58
01.2.1 Fotografia, indagine etnografica	58
01.2.2 <i>As found</i>	61
01.2.3 <i>Learning from Las Vegas</i>	66
01.2.4 Vocabolario	70
01.3 Costruire e abitare	76
01.3.1 Costruire. La produzione dello spazio sociale	77
01.3.2 Abitare. La lettura fenomenologica	80
01.3.3 Abitare la fragilità urbana	83

02.

INTERPRETARE84

02.1 Uno sguardo dal sud. Il racconto del territorio 86

02.1.1 La Piana: una terra di conquista87

02.1.2 Dall'antica Medma a Rosarno.....92

02.1.3 Il quartiere Case Nuove95

02.2 Atlante del costruito..... 98

02.2.1 Descrizione dello spazio fisico98

02.2.2 Struttura insediativa101

02.2.3 Isolati: processo di evoluzione-trasformazione104

02.2.4 Modulo106

02.2.5 Abaco come strumento di analisi morfologica108

02.2.6 Griglia: struttura spaziale del quartiere108

02.2.7 Punti di riferimento109

02.2.8 Strada: spazio di prossimità126

02.2.9 Crocevia128

02.2.10 Marciapiede128

02.2.11 Soglie130

02.2.12 Facciate133

02.2.13 Materiali e colori.....142

02.2.14 Abitazione143

02.3 Atlante dell'abitato170

02.3.1 Addomesticare lo spazio170

02.3.2 Declinazioni dello spazio aperto172

02.3.3 Strada e marciapiedi174

02.3.4 Piani terra e soglie178

02.3.5 Prospetti abitati.....179

02.4 La sintassi del quartiere fragile181

02.4.1 Da principi d'ordine a ibridazione e coesistenza.....181

02.4.2 Nuove categorie per l'esistente184

02.4.3 Lotto vuoto187

02.4.4 Non finito189

02.4.5 Abbandonato194

03.

PROGETTARE 198

03.1	Verso il progetto per l'esistente.....	200
03.1.1	Nuove interpretazioni.....	202
03.1.2	Dalle regole di uso alle strategie di trasformazione	204
03.1.3	Le assenze del ruolo dell'architetto	207
03.2	La tassonomia degli strumenti e casi studio	210
03.2.1	Conoscenza e Interpretazione	212
	<i>Malagueira, Évora – Alvaro Siza.....</i>	<i>213</i>
03.2.2	Inclusività.....	219
	<i>Hoograven, Utrecht – Urban-Think Tank</i>	<i>221</i>
03.2.3	Adattabilità.....	226
	<i>Molenvliet, Rotterdam – N. John Habraken</i>	<i>228</i>
03.2.4	Modificazione	232
	<i>Beutre, Mérignac – Christophe Hutin</i>	<i>234</i>
03.2.5	Addizione	239
	<i>Petit Maroc, Saint-Nazaire – Lacaton & Vassal.....</i>	<i>241</i>
03.2.6	Infill urbano	246
	<i>Farm Cultural Park, Favara</i>	<i>248</i>
03.2.7	Progettare l'inaspettato	253

04.

POSTFAZIONE E CONCLUSIONI 256

04.1	Un libro necessario	
	<i>Postfazione di Luca Lanini</i>	<i>258</i>
04.2	Conclusioni. Il progetto come processo	260

05.

APPENDICE 264

05.1	Elenco illustrazioni.....	266
05.2	Bibliografia	269



Cos'è dunque che mi interessa della città contemporanea? (...) Mi interessa perché ho il sospetto (o speranza) che si tratti di una forma superiore di ordine i cui ritmi e le cui cadenze sono arcane, e perciò appare come disordine: perché non siamo ancora riusciti a capire le corrispondenze complesse. (...) Mi interessa che non ci siano corrispondenze ovvie tra l'uso dello spazio e la qualità dello spazio. Mi interessa l'abusivismo, e non perché viola la legge ma perché per diventare attuale richiede partecipazione umana.

Giancarlo De Carlo, 1993



Prefazione

Il progetto di architettura tra marginalità e abbandono

Giovanni Multari

Abitare in territori segnati da contraddizioni e fragilità, è un tema di particolare rilevanza per l'architettura contemporanea. Nel panorama odierno, la disciplina architettonica si trova a fronteggiare sfide legate a fenomeni di precarietà abitativa, vulnerabilità sociale e ambientale, interrogandosi sulla propria capacità di rispondere alle istanze della contemporaneità. Interi popolazioni sono sempre più fragili e parti del territorio sono strutturalmente a rischio, definiscono un'immagine latente di un paesaggio profondamente vivo, anche se inciso, scarificato, riscritto ma, sempre mitico e prezioso.

Partendo dall'ipotesi che l'esistente può ancora raccontare ed esprimere le potenzialità inesprese, come affrontare il progetto di architettura in contesti tra marginalità e apparente abbandono? La risposta a questo interrogativo è il filo conduttore del percorso di ricerca alla base di questo libro.

Il lavoro di ricerca di Cinzia Didonna affronta la questione in una dimensione esplorativa e sperimentale, che integra lo studio dei riferimenti teorici con l'indagine diretta sul campo e il confronto con ricerche di respiro nazionale e internazionale. Le esperienze condotte – progetti di ricerca, workshop e summer school – sono risultate cruciali per la messa a fuoco dei temi di studio e l'elaborazione di un pensiero critico. Gli edifici non finiti dei territori garganici, la speculazione edilizia del litorale Domitio, le aree abbandonate della zona costiera del sud-est barese e i territori marginali della Piana di Gioia Tauro hanno fornito il materiale essenziale per indagare le molteplici questioni urbane e sociali, misurandosi con luoghi, comunità e territorio.

A partire dall'ipotesi che l'esistente possa ancora raccontare e rivelare le potenzialità inesprese, attraverso il progetto di architettura, il lavoro di ricerca esamina metodologie e i paradigmi interpretativi che hanno segnato la seconda metà del Novecento, al fine di sviluppare un approccio metodologico, applicato al caso studio del quartiere Case Nuove, a Rosarno. L'osservazione diretta della dimensione temporale e spaziale, del carattere corale, delle forme di appropriazione, consente di rintracciare i segni tangibili e intangibili del costruito e dell'abitare. Il ridisegno, le schede di sintesi, l'abaco e la fotografia compongono

un apparato iconografico che fornisce una narrazione parallela al testo. Sono gli strumenti con cui la ricerca esplora e cataloga il perpetuo divenire, esplicitando lo sguardo dell'autrice sul quartiere. La lettura critica del caso studio si struttura quindi in due atlanti distinti, ma complementari, finalizzati a organizzare e sintetizzare le questioni rilevate, al fine di delineare un quadro analitico e complesso che integri i diversi aspetti emersi dall'indagine.

Lo studio si sviluppa a partire dagli studi e dai progetti di Robert Venturi e Denis Scott Brown con *Learning from Las Vegas*, nonché dai progetti di Giancarlo De Carlo, tra cui il *Progetto per Mazzorbo*, proponendo una riflessione sull'approccio progettuale che considera l'esistente come un terreno fertile da cui apprendere. Abbandonando le vecchie ambizioni di una architettura assertiva, costruita su principi di ordine, si propone una architettura capace di riconoscere l'ordine esistente, di modulare azioni in riduzione e in addizione, adattandosi all'esistente abitato, ai modi di vita, alle necessità, ai bisogni, proponendo soluzioni nelle quali l'uomo possa riconoscersi. L'architettura, in questo nuovo paradigma, non si configura come un'imposizione esterna di modelli universali, ma come una pratica che riconosce e rispetta l'ordine che già abita il luogo, un ordine che si manifesta attraverso le tracce lasciate dalla storia, dalle dinamiche sociali e dalle pratiche quotidiane. Tale approccio implica una capacità progettuale di adattamento, che si esprime attraverso azioni in grado di modulare l'intervento in base alle specificità del contesto.

L'osservazione e l'indagine del caso studio, il quartiere Case Nuove a Rosarno, ha come obiettivo comprendere come l'esistente influisca sul progetto, attraverso logiche compositive sottese alla spazialità e alla complessità di questi luoghi. Si deducono possibili categorie di lettura dell'esistente: il vuoto, il non finito, l'abbandonato. Tali concetti vengono ulteriormente esplorati attraverso lo studio di progetti che fungono da casi di verifica, i quali hanno reinterpretato l'abitare in contesti critici, opponendosi alla logica della tabula rasa. Si sviluppa una tassonomia di strumenti progettuali possibili per il progetto di architettura per l'esistente. Questa condizione pone l'architettura di fronte a nuove consapevolezze, provando a dimostrare come l'esistente rappresenti oggi una opportunità per comprendere il fenomeno dell'abitare e le sue dimensioni più complesse.

Il saggio offre un contributo significativo e non convenzionale alle ricerche sull'abitare contemporaneo, distinguendosi per la capacità di

integrare approcci teorici e metodologici originali, con uno sguardo multiplo del piano fenomenico della realtà. Non si limita a esaminare la condizione dell'abitare come un fenomeno statico, ma la esplora attraverso un'ottica dinamica, attenta ai processi di trasformazione e adattamento dei contesti urbani fragili. L'approccio metodologico, infine, propone una risposta concreta alle questioni avanzate nel corpo del lavoro, componendo una tassonomia di strumenti progettuali possibili. Il progetto diventa un laboratorio di sperimentazione, in cui le riflessioni teoriche, attraverso progetti selezionati, non solo vengono messe alla prova, ma anche trasformate in strumenti operativi. Un progetto aperto nella dimensione tempo, che impara dalle trasformazioni, le accetta, e progetta le trasformazioni possibili per migliorare la qualità dell'abitare degli insediamenti fragili. Luoghi che oggi meritano attenzione per la loro capacità di resistenza, nei quali, la sfida per il progetto è quella di incidere sui meccanismi di modificazione e stimolare relazioni inedite per abitare una architettura quotidiana.

Il volume, *Riabitare il quartiere fragile*, attraverso un originale ed inedito apparato iconografico, una narrazione parallela al testo, presenta un ampio catalogo di disegni redatti con estrema cura dall'autrice. Il risultato è uno strumento aperto, che non fornisce risposte o soluzioni definitive, ma invita a riflettere e offre domande, delineando una struttura metodologica e strategica, che offre un ventaglio di possibilità, sia dal punto di vista interpretativo che progettuale.

Fig 01
pagina a fianco,
Case Nuove, foto di Mario
Ferrara.



00.

Antefatto

00.1 Introduzione

Il volume *Riabitare il quartiere fragile* affronta il tema dell'abitare nei contesti urbani più marginali e vulnerabili, proponendo un approccio progettuale fondato sul riconoscimento dell'esistente come materia attiva di trasformazione. La condizione urbana segnata da profonde disuguaglianze sociali, obsolescenza edilizia e diffusa discontinuità insediativa rappresenta una componente strutturale della città contemporanea, e il progetto è chiamato a misurarsi con spazi degradati, edifici incompiuti, vuoti urbani e forme d'abitare spesso sfuggite alla pianificazione formale.

La presente ricerca si colloca all'interno di questo scenario e si propone di esplorare, attraverso strumenti teorici e operativi, il potenziale progettuale di questi contesti spesso definiti "fragili". A partire dall'ipotesi che l'esistente è una risorsa – materiale, culturale e relazionale – da cui avviare processi di rigenerazione urbana, la ricerca elabora categorie interpretative inedite, capaci di leggere le articolazioni spaziali e fenomeniche di una città invisibile ma densamente abitata, poiché «non si può progettare alcun futuro utilizzando esclusivamente le categorie del passato»¹. Termini come *abbandonato*, *non finito* e *vuoto* vengono assunti come chiavi di accesso a una nuova comprensione dell'esistente, in contrasto con l'astrazione delle categorie progettuali ereditate dal passato. A lungo considerate manifestazioni "deboli", queste categorie sembravano destinate a trasformarsi in configurazioni standardizzate delle città.

L'impianto teorico della ricerca si è sviluppato in continuità con il progetto scientifico *Realtà territoriali non standard*², in collaborazione con ENSA Nantes, e si fonda su una lettura critica delle trasformazioni che interessano quei paesaggi urbani posti al margine del discorso disciplinare e politico. La ricerca intercettava una «molteplicità di paesaggi, oggi profondamente trasformati e in crisi, prossimi a "collassare", da osservare nel loro insieme per effetto delle reciproche conse-

1. CAFFO L., MUZZONIGRO A., *Costruire futuri. Migrazioni, città, immaginazioni*, Bompiani, Milano 2018, p. 30.

2. Accordo internazionale di collaborazione scientifica condotto durante il triennio 2017/2020 dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, l'École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais e l'École Nationale Supérieure d'Architecture di Nantes. Coordinatori prof Giovanni Multari per il DiARC Napoli e prof Carlo Grispello per ENSA Nantes.

guenze che il “consumo” e i “cambiamenti” hanno innescato su questi specifici territori»³. La crisi abitativa contemporanea, aggravata da fenomeni di speculazione edilizia, abusivismo e dismissione, impone infatti una revisione dei modelli d'intervento. In tale contesto, si rende necessario un cambio di paradigma: dal principio di sostituzione alla logica della permanenza, dalla fallimentare *tabula rasa* degli anni '70 all'ascolto dell'esistente. Le tracce del passato, le forme dell'abitare e le relazioni sociali costituiscono un patrimonio inestimabile, che può essere valorizzato e riattivato attraverso interventi di rigenerazione attentamente progettati. Il progetto di architettura, attraverso la reinterpretazione dell'esistente, può diventare uno strumento per la rigenerazione urbana in contesti abitativi appena descritti.

Assumendo come caso studio il quartiere Case Nuove di Rosarno, la ricerca si definisce gradualmente corredandosi di strumenti per analizzare le relazioni tra costruito e abitato, tra forma e uso, tra spazio e appropriazione, avendo come prospettiva il progetto di architettura. Attraverso la costruzione di due atlanti, uno di carattere morfologico-descrittivo, l'altro di taglio fenomenologico-interpretativo, si cerca di restituire la complessità tangibile e intangibile di un luogo fragile e al tempo stesso capace di resistenza e adattamento. L'abitare è letto attraverso la sua espressione fenomenologica; il costruire viene analizzato come risposta a esigenze sottese.

La domanda che ci si pone nell'era in cui l'immagine assume un ruolo centrale è: come apprezzare un esistente apparentemente privo di bellezza? Indagare l'esistente significa partire da un costruito reale, abitato, che porta con sé aspetti umani, costruttivi, burocratici, temporistiche di costruzione e capitale umano. Viene delineato un metodo di ricerca che, all'interno di griglie interpretative, indaga aspetti diversi del carattere costruttivo e abitativo, proponendo nuovi criteri di lettura per cogliere esigenze più complesse dell'abitare.

Il nuovo punto di vista intende cogliere non solo le criticità, ma soprattutto le potenzialità inesprese. La finalità è descrivere l'esistente per esplorarne possibili trasformazioni verso rinnovate condizioni di abitabilità. Si indagano luoghi fragili, abusati e devastati dall'abbandono, attraverso una metodologia che fornisca linee guida per indirizzare il progetto in termini di “quello che potrebbe essere”.

3 Testo tratto dal contributo alla mostra: *Tempo d'acqua*, Biennale di Pisa 2019.

Il metodo di studio si sviluppa in due fasi principali: una prima fase di confronto tra diverse posizioni sull'interpretazione del costruire e dell'abitare l'esistente e una seconda fase che mette in luce gli strumenti teorici e pratici per il progetto di architettura. Al centro delle due fasi si colloca l'indagine sul caso studio, selezionato sulla base di sopralluoghi e ricerche preliminari. L'indagine si articola in tre sezioni. IMPARARE, definisce l'orizzonte teorico-metodologico, attraverso un'antologia metodologica per dotarsi di strumenti utili alla ricerca del progetto. INTERPRETARE, elabora strumenti di lettura per il caso studio, mettendo in tensione costruito e abitato. PROGETTARE, costruisce una tassonomia di strategie progettuali, fondata su casi applicativi selezionati, capaci di orientare interventi *site-specific* e progressivi. L'impianto metodologico coniuga la ricerca teorica, l'osservazione sul campo e la restituzione grafica, ponendo al centro dell'indagine il rapporto tra progetto e realtà costruita. L'intento non è prescrittivo, ma euristico: si propone un repertorio aperto di interpretazioni e strumenti per il progetto dell'esistente, in grado di rispondere alle trasformazioni in atto senza ricorrere a soluzioni radicali o standardizzanti.

La ricerca non intende produrre modelli replicabili, ma aprire uno spazio critico per il progetto dell'esistente nei territori fragili. L'obiettivo è contribuire alla costruzione di un sapere operativo che riconosca nell'abitare quotidiano – nelle sue forme informali, adattive e spesso silenziose – un campo d'azione prioritario per l'architettura. La sfida consiste nel cogliere, dietro l'apparente disordine, una sintassi latente, una grammatica del possibile, da cui ripensare le logiche del progetto urbano e restituire qualità all'abitare ordinario.

Fig 01
pagina a fianco,
Case Nuove, foto di Mario
Ferrara.

